

.....
ARTE
CONTEMPORANEA
A VOLTERRA

Furiosi

Villani

Tonelli

BV

Amministrazione Provinciale di Pisa
Associazione Pro Volterra
Comune di Volterra / Assessorato alla Cultura

Arte Contemporanea a Volterra
Furiosi Villani Tonelli

Logge di Palazzo Pretorio
19 maggio - 11 giugno 1990

Ordinamento e catalogo
Nicola Micieli

Organizzazione
Comune di Volterra / Ufficio Cultura
Tamara Tognoni

con la collaborazione degli uffici
Cultura e Tecnico dell'Amministrazione
Provinciale di Pisa
Patrizia Turini

Allestimento
Patrizia Turini
Tecnici: Otello Bertola e Giuseppe Cattani
Luci: Luciano Bianchi

Catalogo

Copertina: Massimo Gentili
Pellicole: Fotoincisione Moderna, Pisa
Fotocomposizione: Nuova Linotypia, Pisa

Stampa
Bandeddi & Vivaldi, Pontedera

© Bi&Vu 1990

ARTE CONTEMPORANEA A VOLTERRA

FURIESI VILLANI TONELLI

*a cura di
Nicola Micieli*





Ennio Furiesi
Il nido della rondine
1989
olio su tela cm. 120 x 100



Massimo Villani
Figura raccolta, 1985
vetroresina
cm. 200 x 160 x 100

La seconda serie del ciclo biennale «Arte a Volterra nel Novecento» è dedicata alla situazione contemporanea. Nella prima sono state rappresentate personalità formatesi e maturate sino alla metà del secolo: i pittori Mino Orzalesi (1923-1945) e Dino Caprai (1919-1949), accomunati dalla prematura scomparsa, e lo scultore Raffaello Consortini (1908) che è ancora attivo e fecondo.

Il criterio di scelta è il medesimo: si è puntato sulle rilevanti presenze cui non sia stata sinora riservata, da parte di enti e istituzioni, una qualche attenzione che ne segnalasse i valori e ne individuasse la posizione nell'ambito della cultura volterrana e, ovviamente, rispetto al più ampio contesto italiano. È stata, inoltre, esclusa a priori l'ipotesi di considerare quegli artisti che, per entità di lavoro compiuto al più alto livello e peculiarità di materiali e problematiche affrontati, travalicano oggettivamente i limiti anche finanziari e operativi del progetto, per cui risulterebbe del tutto inadeguata una mostra loro dedicata in questa sede.

Qui si vuole soltanto offrire l'occasione di un primo approccio al panorama locale, un'immagine criticamente fondata su cui innestare ulteriori contributi di studio ed espositivi.

Mi è parso importante aprire la breve panoramica sul contemporaneo con una mostra imperniata sull'Istituto d'Arte. Non nel senso della specifica funzione didattica finalizzata alla formazione di competenze e abilità in rapporto a materiali e tecnologie tradizionali, segnatamente l'alabastro cui è consacrato e che costituisce la connessione vitale con la città e il suo apparato produttivo. Sibbene in quanto luogo istituzionale che, pur entro i limiti comuni all'istruzione artistica in Italia, è stato capace di stimolare e catalizzare alcune potenzialità creative, attingendo a un territorio ben più esteso di quello strettamente volterrano, essendo parecchio allargato il bacino di utenza della scuola, in particolare lungo la costa cecinese.

Sono molti, verosimilmente, gli artisti che hanno mosso i primi passi nelle aule dell'Istituto d'Arte o che vi hanno insegnato, e sarebbe interessante tentare un inventario. In questa mostra ne presento tre, ma è da augurarsi che una più nutrita e magari esaustiva rassegna possa un giorno rendere conto dei valori implicati.

Il primo è Ennio Furiesi, volterrano. Egli è stato per molti anni docente di laboratorio dell'alabastro. È un pittore di grande freschezza e serietà professionale, e non si direbbe certo che si

tratta di un esordiente, poiché è questa la sua prima mostra personale, avendo da poco ripreso il rapporto, a lungo interrotto, con i pennelli.

Furiesi è anche per me una vera e propria sorpresa, una scoperta resa felice dalla sincerità e dalla puntuale definizione formale delle opere.

Segue Stefano Tonelli, di Montescudaio. Quando giunsi all'Istituto come docente, sullo scorcio degli anni Settanta, Tonelli si era diplomato da poco e frequentava il DAMS di Bologna. Organizzava anche *performances* e realizzava installazioni, curioso di molte cose e in particolare dei meccanismi della comunicazione visiva. A scuola aveva lasciato una scia di notorietà, oltre che numerose «esercitazioni» che testimoniavano dei suoi talenti e me lo fecero conoscere prima di incontrarlo. Ho in seguito potuto ripetutamente apprezzarne il gusto e la versatilità, la capacità di fondere l'intelligenza critica e la fascinazione lirica.

Infine, il cecinese Massimo Villani, che ho avuto alunno nel 1978, un anno scolastico memorabile in cui con Mino Trafeli e altri docenti seguimmo, con una contagiosa progressione di interesse e di coinvolgimento, la straordinaria «Azione vetrina» condotta da un gruppo di studenti, tra i quali Villani che fu anzi protagonista dell'evento. Villani ha in seguito insegnato a Volterra, ed è oggi docente di plastica a Grosseto.

Nel frattempo, ha elaborato un mondo scultoreo di forte tensione emotiva, del quale ebbe sentore Carlo Ludovico Ragghianti che volle segnalarlo, quando era ancora studente d'Accademia, assegnandogli nel 1985 il premio della Banca Mercantile Italiana per giovani artisti. Nell'occasione una sua personale di sculture e disegni veniva allestita a Palazzo Strozzi.

Questi tre artisti hanno mondi e linguaggi diversi.

Rappresentano un piccolo campione della situazione contemporanea non di un luogo circoscritto per quanto civilissimo, quale è Volterra, ma delle arti figurative *tout court*, delle quali rispecchiano la varietà dei proponimenti poetici e degli esiti formali.

Li restituisco, dunque, ciascuno nella propria identità, senza tentare formule critiche di circostanza per giustificare il loro essere insieme in questa mostra che vuole ricordare anche l'Istituto d'Arte e l'esperienza formativa comune.

Massimo Villani



Torso, 1982
marmo Bardiglio cm. 80 x 30 x 25

Massimo Villani è scultore di forza barbarica. Voglio dire irruento al di qua di ogni disciplina formale che pur voglia autoimporsi. È *naturaliter* scultore: interviene d'impeto sul blocco; lo aggredisce come fosse un antagonista attivo, direi proprio l'*alter ego* da dominare per rivelarne l'anima imprigionata.

La sua visione scultorea è, nello spirito se non nella prassi operativa, sempre a «togliere». Credo che non abbia mai modellato di fino, ossia ponendo mente alla resa minuziosa del dettaglio, neanche da studente all'accademia. Si può dire che opera da lapicida anche quando utilizza materiali che, come il gesso e il cemento, consentono aggiunte o sono addirittura colati nei calchi. C'è sempre un intervento ulteriore di scalpello e mazzuolo, a incidere più profondamente un'ombra o a segnare una massa.

Nei cementi sono conservati a vista, talora, le impurità della formatura e le stesse suture dei calchi, e non si può dire che manchino di efficacia espressiva ai fini della qualificazione primordiale della scultura. L'esito finale immancabilmente testimonia il contrasto aspro dell'artista con la materia, non foss'altro che per lo scabro vigore con cui son rese le membrature. Le quali inducono, appunto, il senso della liberazione dall'informe non già di un modello idealisticamente vagheggiato, ma di un coacervo vitale di energie a lungo confinate nell'imo.

Questo furor guerriero pertiene al dominio dell'*animus*, intendo dire all'identificazione della forza virile il cui complemento è l'altro aspetto del corpo della scultura: la grazia levigata della forma di assegnazione femminile, l'*anima* interlocutrice nella dialettica creativa, che vive appunto sul filo sempre mobile del confine tra i due territori. Ebbene, anche quando l'organismo scultoreo appare più armoniosamente cadenzato, e i volumi si dispiegano compiuti, essendo portate le superfici marmoree a un'apprezzabile politezza, per quanto non mai tirate alla finezza levitante del lucido, una torsione del busto comprime le masse, una tensione dall'interno dilata i volumi, talché si ha comunque, pur stemperata, un'impressione di forza sottesa che ristabilisce l'unità della matrice espressiva.

Come persona Villani non parrebbe dotato d'una tal carica. È anzi timido e sorridente. Mai gli assegneresti la capacità, che pure gli spetta, di affrontare il macigno in un corpo a corpo che fa pensare a Prometeo. Villani scolpisce con un

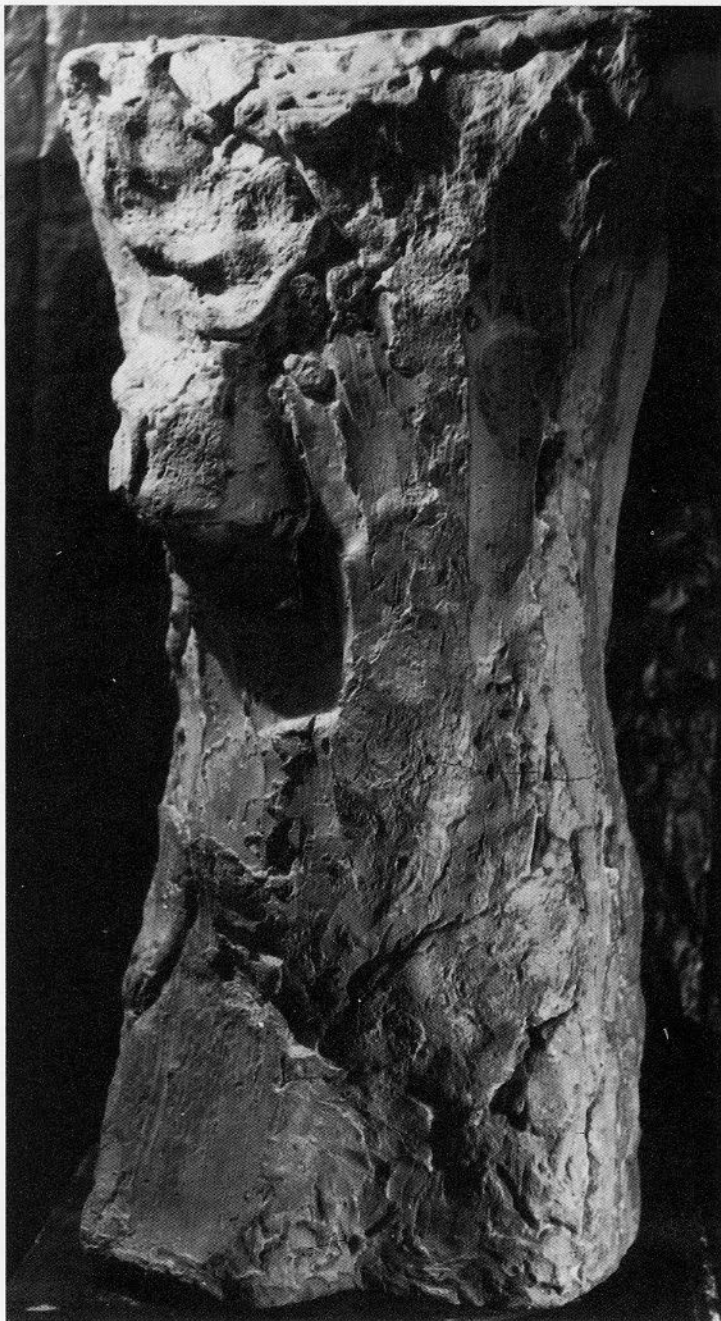
sentimento primordiale. Il mito che egli fissa, anche quando compaiono creature fantastiche quali i Centauri, è sempre quello ctonio, della terra generatrice di forza dalle sue viscere. La pietra non è che concrezione della forza endogena. Il corpo muliebre così ricorrente non altro significato ha che la virtù generativa della pietra, della quale consiste. Villani tende a «imitare» la pietra anche quando usa altri materiali, poiché vi imprime il suggello magmatico della lava rappresa, delle rocce sedimentarie che recano nella loro stratigrafia le tracce potenti della «storia» geologica.

In un decennio circa di lavoro sono state numerose, naturalmente, le variazioni tipologiche della forma, in relazione evidentemente anche ai materiali impiegati, alla loro intrinseca qualità espressiva, diversa dal candido statuario all'impervio macigno, dalle farinose arenarie ai travertini internamente corrosi. Direi però che ogni momento abbia contribuito, pur con qualche fatale caduta di tensione e di tono, a tracciare una linea evolutiva che parla della forza primigenia della scultura. E sembra che Villani abbia decisamente imboccato la strada della scagliosa tellurica tettonicità, con le opere recenti in gesso patinato e in cemento ove si sente alitare lo spirito dei Paganin, dei Fabbri, di un certo Minguzzi con le loro difficili, perché antigraziose, visioni di una scultura che veicola nodi esistenziali e risucchi psicologici con le sue membra profondamente segnate da ferite e squarci, tese verso lo spazio in rigidi scatti, con le improvvise mutilazioni dei corpi, con la tagliente scabrosità del modellato che non conosce compiacimenti edonistici.

A parte le prime prove scolastiche, Villani aveva esordito con il confronto diretto sulla pietra, sgrossando turgidi corpi femminili nei primi anni Ottanta, creature di vitalità panica più che di grazia ancillare, sovente colte nell'atto di liberarsi del panno che nasconde la loro sorgiva nudità. Non meraviglia che Baldini, Paloscia, Santini, Ragghianti e Trombadori le segnalassero per l'ambito premio della Banca Mercantile, codeste intriganti creature con le quali il giovane artista mostrava d'aver assimilato lezioni fondative della scultura del Novecento italiano, da Martini a Marino a Manzù. Seguivano, come si accennava, prove molteplici, tutte concentrate sul luogo corporale in variazioni di tono sempre sostenuto, sintetiche nelle soluzioni plastiche ed efficaci quanto a resa espressiva, salvo forse ove il giovane scultore, per necessità contingenti o perché preso dall'urgenza creativa,

ha alquanto condizionato l'immagine alla forma data del blocco recuperato da qualche discarica o dal letto disseccato di un fiume. Ma sono eccezioni, codeste incompiutezze. Regola è il rapporto emozionalmente attivo con la scultura come corpo d'amore, luogo dolcemente ossessivo in cui si rispecchia la totalità dei sensi e del pensiero. Presentando nell'85 l'artista scrivevo d'un inequivocabile talento cui non sarebbero mancate conferme alla prova del tempo. Oggi posso verificare la tenuta dell'originaria tensione e la crescita qualitativa del linguaggio scultoreo. Non delude il percorso compiuto, sembra proiettato superbamente il lavoro recente, e dunque si può salutare in Villani un autentico artista che la natura ha dotato, come acutamente osservava Dino Pasquali, «di forza sorgiva, di un raro istinto, di una rara intuizione».

Massimo Villani è nato nel 1959 a Cecina, dove vive e lavora. Dopo il diploma all'Istituto d'Arte di Volterra, si iscrive alla sezione scultura dell'Accademia di Firenze, dove sarà allievo dello scultore Franco Franchi. Nel 1985 si diploma, e viene chiamato a insegnare a Volterra. Lo stesso anno aveva vinto il prestigioso premio della Banca Mercantile Italiana, assegnatogli da una giuria composta da Umberto Baldini, Tommaso Paloscia, Carlo L. Ragghianti, Pier Carlo Santini e Antonello Trombadori. Come riconoscimento gli sarà allestita anche una mostra personale a Palazzo Strozzi. L'attività scultorea ha inizio nel 1978, ma è solo dall'82 che partecipa con regolarità a Rassegne nazionali e allestisce le prime mostre personali. Da allora le sue partecipazioni sono state numerose e sempre più qualificate, con considerevoli riconoscimenti critici. Attualmente insegna plastica al Liceo Artistico di Grosseto.



Torso, 1983
cemento fuso cm. 90 x 40 x 30



Figura, 1985
pietra rosa
cm. 90 x 70 x 40

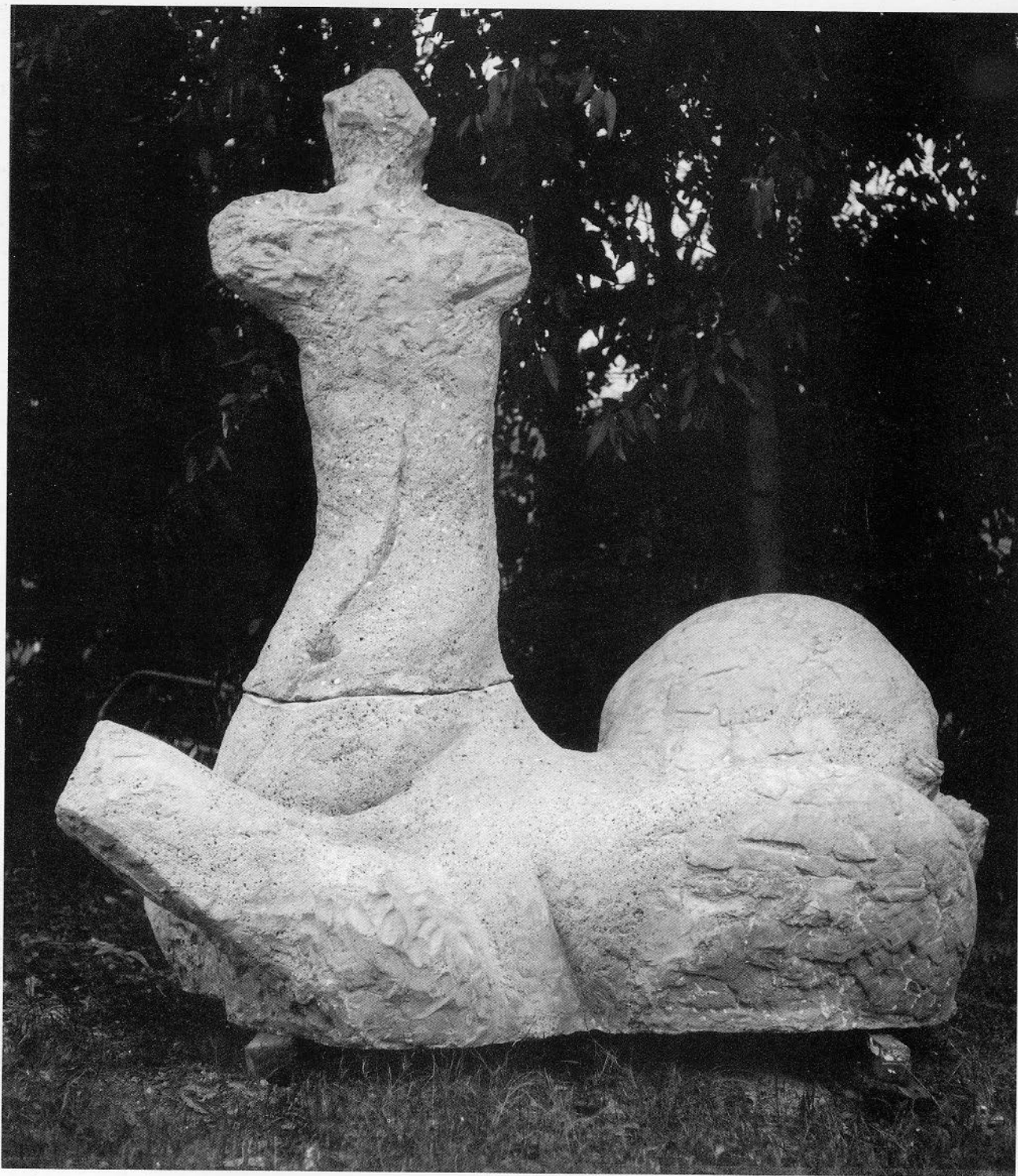


Centauro, 1986, cemento cm. 90 x 120 x 70



Centauro, 1986, cemento cm. 90 x 110 x 80

Centauro, 1986-87 ►
cemento cm. 210 x 230 x 100

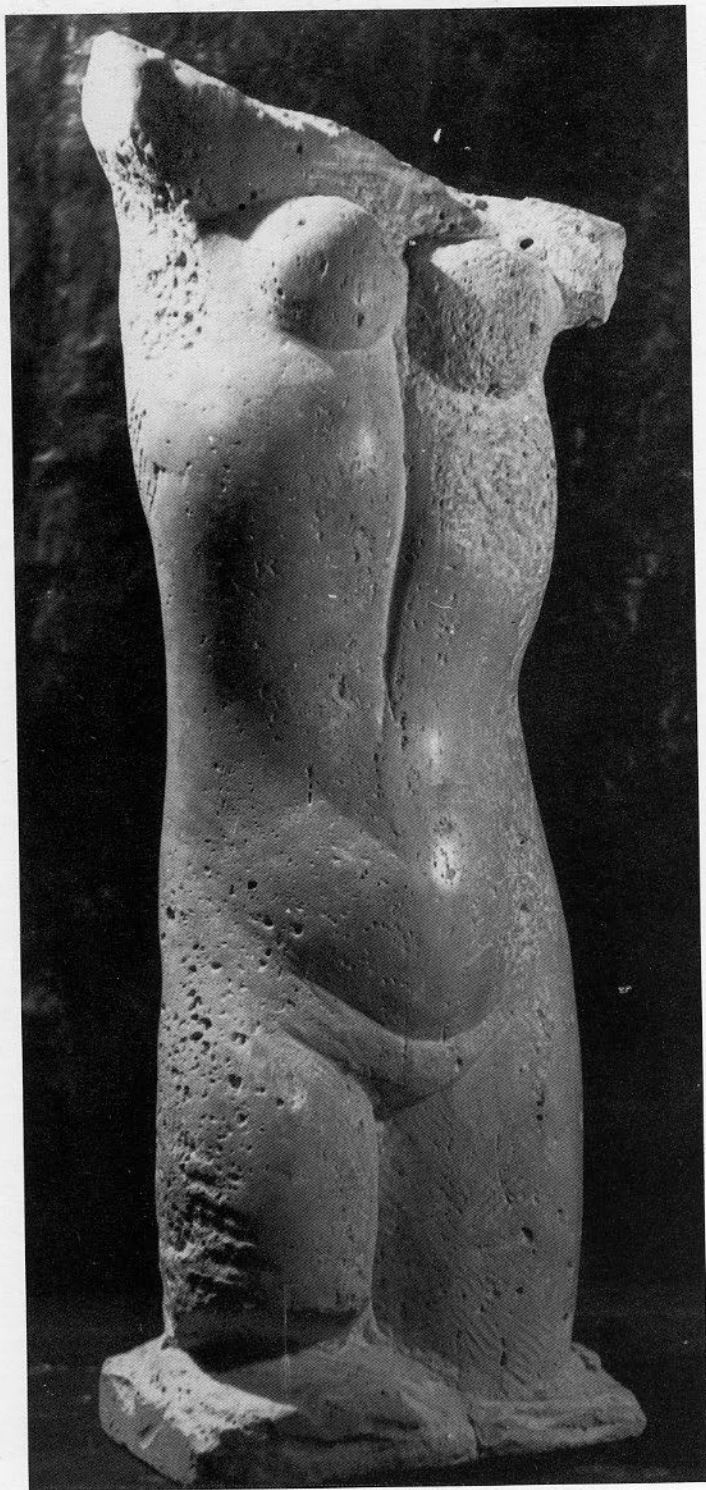




Figure, 1987
marmo cm. 60 x 40 x 15



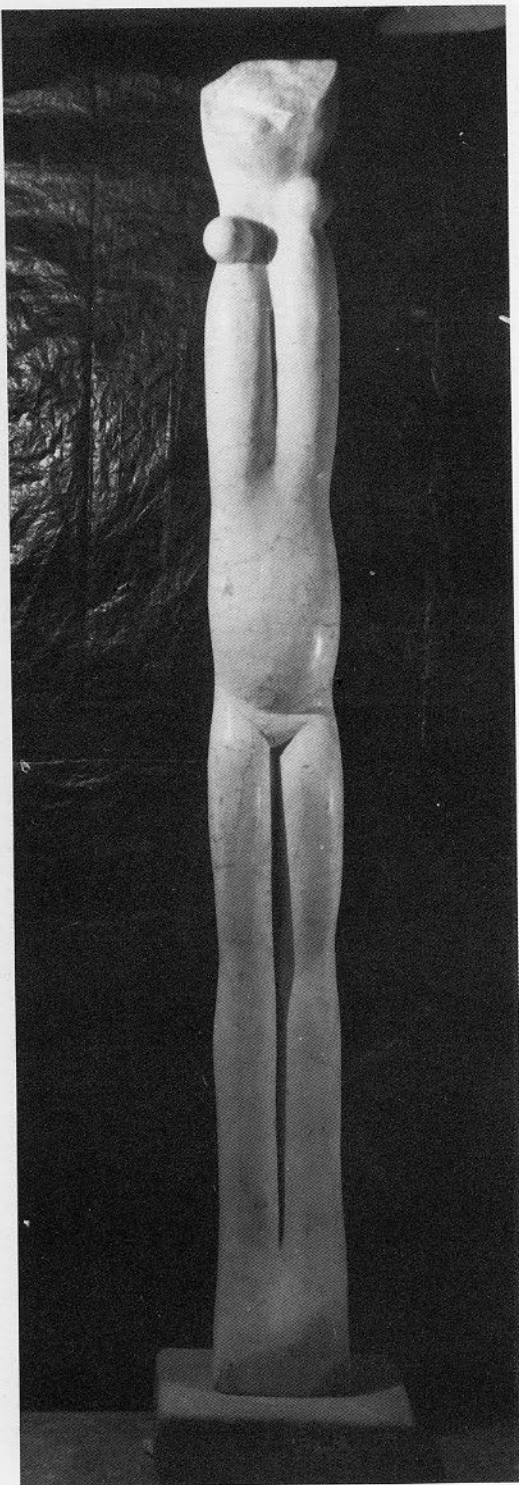
Figure, 1987-88
vetroresina cm. 270 x 300 x 190



Torso, 1988
Travertino cm. 60 x 35 x 25

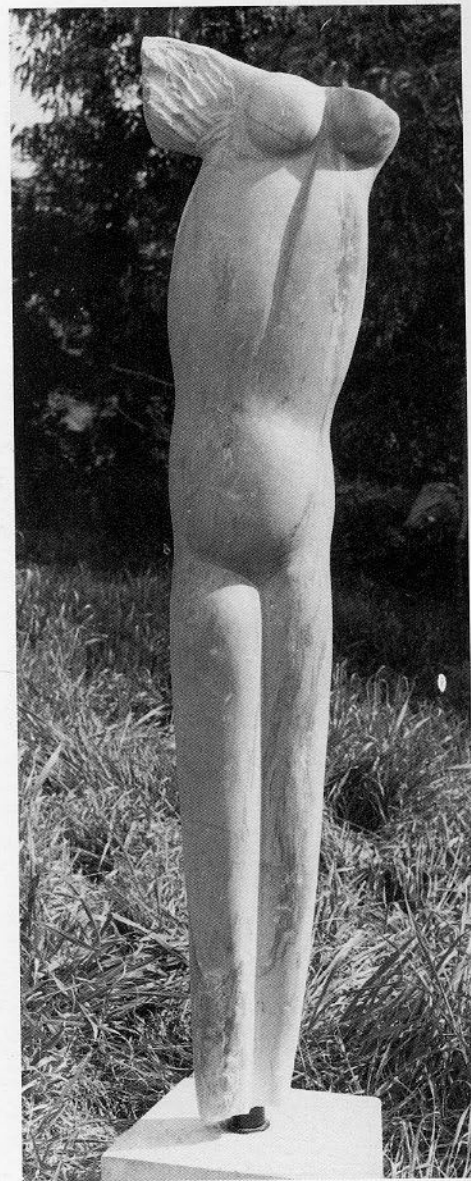
Torsi, 1988 ▶
Travertino
cm. 100 x 90 x 40





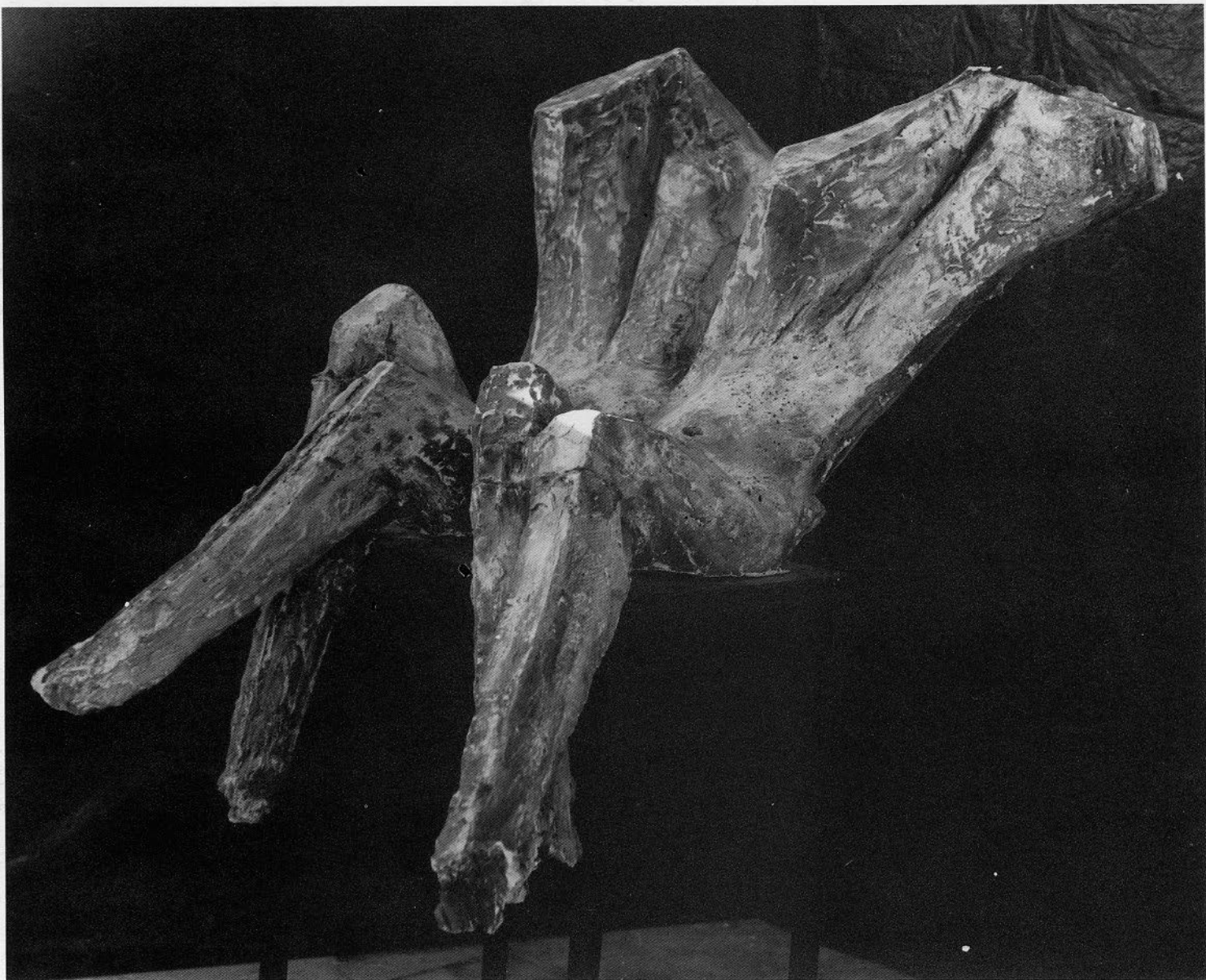
Stele, 1987
marmo di Carrara
cm. 250 x 25 x 15

Stele, 1988-89
marmo rosa
cm. 110 x 25 x 15



Torso, 1989-90 ▶
marmo Bardiglio
cm. 70 x 40 x 35





Figure, 1989, cemento patinato cm. 140 x 120 x 110



Figure, 1989
cemento patinato cm. 70 x 60 x 45



Figure, 1990 ▶
cemento patinato
cm. 210 x 160 x 110

Figure, 1989
cemento cm. 100 x 90 x 50

